



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 settembre 2020

LA SICILIA
Ragusa
VENERDI 11 SETTEMBRE 2020
Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 482 06 ragusa@la-sicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

ORDINE PUBBLICO
Ecco i nuovi comandanti di Compagnia e Norm
«Pronti ed entusiasti»
Nicolosello Gattelli presenta alla stampa il capitano Borghese e il nuovo vice «Il sole del grande lavoro» ma con «esiguo» scorte il supporto del territorio
MICHELE FARRACIO pag. III

VITTORIA
«Comarca Pomarolo e attivismo» Costi Amari si presenta a Scicli
GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

POZZALLO
Turismo, i collegamenti con i comuni Amari e Scicli «Una stagione positiva»
GABRIELLO RICCIUTTI La Rocca pag. IX

IL PERSONAGGIO
Anita Pomarolo, da Ragusa al red carpet di Venezia
«Ho imparato alla Codex»
Sul palcoscenico a dieci anni e una passione sempre coltivata fino al ruolo nel film della Dama. «Voglio il marito» e fuochi di come per riuscire al meglio
ANGELA FALCONE pag. X

SCENARI
I RAGAZZI SALGONO IN CATTEDRA
MICHELE MANNA
Durante il lockdown la provincia di Ragusa si è divisa in una la Regione e su scala nazionale per il numero di vittime e contagi. Il rapporto degli esperti è il più garbato da rigidi controlli. Non era così difficile entrare nel contagio, secondo da un lato per fare la spesa e necessari davvero impellenti. Quando, a poco a poco, la vita è tornata alla normalità, anche da questo punto di vista ha preso a colpire - quasi sempre imprevisto dopo la ripresa della libera circolazione - «vacanze» come altrove. Ma vaccino o no, la vita non sarà mai più la stessa del periodo di lockdown, perciò è fondamentale che le nuove generazioni cambino passo e si rivolgano alle scuole. E' accaduto e accade con il ritorno dell'anno scolastico, dove una ragazza vede è riuscita a fare scuola in tutto il mondo, non si vede perché non possa accedere nell'ambito primario e più importante di tutti: il ritorno di noi stessi. Ragusa è la provincia con più «chiusura» e quindi è sempre stata un modello di chi si è chiusa e chiusa, la ripresa dell'anno scolastico con i suoi anni principali - gli alunni: il nostro ritorno - insieme a noi, governo o meno, è ora chiamata alla sfida più importante, perché è fuori discussione, comunque è un obbligo per tutti.

SCUOLA DI VITA
Verso l'avvio. L'appello del sindaco di Ragusa Peppe Cassi («sarà tutto diverso ma niente ansia»), le rassicurazioni del dirigente scolastico provinciale: «Lavoriamo giorno e notte, saremo pronti»
Valentina Mica pag. IV-V

RAGUSA
Il sindaco in aula
«Dalle segnalazioni alle soluzioni di ogni problema»
LARA CIRIELLA pag. II

MODICA
Le due mamme di Alessio e Simone testimonial di grande coraggio
Saverio pag. VI

VITTORIA
Nasce morto al «Guzzardi» c'è un esposto decisa l'autopsia
GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

SCICLI
Susino si sfoga «La malafede dei commissari che indagarono»
GABRIELLO RICCIUTTI La Rocca pag. VIII

CALCIO
Il Città di Comiso sfida lo Scicli derby di Coppa domani a Modica
ANTONELLO LAURETTA pag. XI

I RAGAZZI SALGONO IN CATTEDRA

MICHELE NANIA

Durante il lockdown la provincia di Ragusa si è distinta in tutta la Regione e su scala nazionale per l'esiguo numero di vittime e contagi. Il segreto? Regole semplici e rispetto garantito da rigidi controlli. Non era così difficile evitare il contagio, uscendo da casa solo per fare la spesa e necessità davvero impellenti. Quando, a poco a poco, la vita è tornata alla normalità, anche da queste parti il virus ha preso a colpire - quasi sempre importato dopo la ripresa della libera circolazione - esattamente come altrove. Ma vaccino o no, la vita non sarà mai più la stessa cui eravamo abituati, perciò è fondamentale che le nuove generazioni cambino passo e l'insegnino alle vecchie. E' accaduto e accade con il rispetto dell'ambiente, dove una ragazzina svedese è riuscita a fare scuola in tutto il mondo, non si vede perché non possa accadere nell'ambito primigenio e più importante di tutti: il rispetto di noi stessi. Ragusa e la sua provincia con pochissime eccezioni è sempre stata un modello di civiltà e buona educazione, la ripresa dell'attività scolastica con i suoi attori principali - gli alunni: il nostro futuro - ministra o no, governo o senza, è ora chiamata alla sfida più importante, perderla è fuori discussione, combatterla è un obbligo per tutti.

Lavori in corso e campanella da giorno 24 per concluderli

La riapertura delle scuole avverrà nel territorio ragusano giorno 24 con poche eccezioni. Una scelta dettata dal referendum che avrebbe costretto ad una doppia sanificazione gli istituti scolastici ma anche dalla contingenza dei lavori di edilizia leggera che permetteranno l'uso di spazi che siano adeguati alle norme anti-contagio da covid19. La dirigente dell'Usp di Ragusa, Viviana Assenza tranquillizza le famiglie: "Le scuole e tutti gli enti coinvolti hanno dato il massimo in questi mesi per garantire il ritorno in sicurezza agli studenti. Le date per la riapertura sono state concordate con l'amministrazione comunale, tra gli stessi dirigenti scolastici, e sono scaturite da una deliberazione del Consiglio d'istituto. Si supera così la tornata elettorale che avrebbe costretto ad una doppia attività di sanificazione. La data del 24 permette anche di dare il tempo di concludere, ove possibile, le opere di ripristino e manutenzione in corso. Le scuole, infatti, a parte il caso in cui servano aule aggiuntive, stanno operando al loro interno. Alcune stanno, ad esempio, separando ambienti più ampi per farne spazi diversi. Opere di edilizia leggera in corso e per cui occorre del tempo."

V. M.

Comiso, tentato omicidio Al via il processo Corifeo

COMISO. Al via ieri mattina il processo con il rito abbreviato ai danni di Luca Corifeo, 41 anni, comisano, accusato di tentato omicidio ai danni di V.F. Quest'ultimo il 20 febbraio dell'anno scorso è finito in ospedale per trauma cranico, ferite lacero contuse al cuoio capelluto, oltre alla frattura scomposta dell'osso parietale al vertice, con prognosi di 30 giorni. Davanti al Gup del Tribunale Andrea Reale, la difesa, rappresentata dagli avvocati Giuseppe Di Stefano e Maurizio Catalano, ha chiesto il rito abbreviato condizionato all'acquisizione di tutti i filmati delle telecamere a circuito della zona. In aula

l'imputato ha rigettato le accuse, affermando di essersi difeso. I lavori sono stati aggiornati al 17 dicembre per la requisitoria. A rappresentare l'accusa è stato il pm Santo Fornasier. All'imputato la Polizia è risalita, a distanza di un mese dall'episodio, dopo avere acquisito la ripresa di una videocamera di sorveglianza. Corifeo, secondo quanto emerso dalle indagini, mentre stava caricando la merce acquistata al mercato, si accorgeva di V.F. che si dirigeva verso di lui con un coltello in mano; prendeva un crick e, dopo avere schivato una coltellata, colpiva la vittima alla testa.

S. M.

Città di Comiso-Scicli, è un match da tripla

Memorial Sifno. Domani a Modica gara di ritorno del primo turno di Coppa con un leggero vantaggio per i verdearancio



Violante: «Inutile fare speculazioni di qualsiasi tipo. Dobbiamo andare là a vincere»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Città di Comiso senza Ousman Bojang ma deciso a vincere il match di ritorno con lo Scicli, valido come gara di ritorno del primo turno di Coppa Italia Promozione. Verdearancio e cremisi ripartono dal 3-2 maturato domenica scorsa al "Peppe Borgese" di Comiso. Un risultato che concede un certo vantaggio alla squadra comisana ma che, tuttavia, lascia piuttosto aperto il discorso qualifica-

zione. Domani pomeriggio, la gara infatti si gioca in anticipo al "Pietro Scollo" di Contrada Caitina a Modica con inizio alle 15,30, lo Scicli è sì "condannato" a vincere ma può farlo col minimo scarto. Il Città di Comiso, invece, può contare su due risultati, successo e pareggio. "Non faremo calcoli - dichiara il tecnico verdearancio Gaspare Violante -. Domani andremo in campo per vincere. A fare troppe speculazioni si finisce col pagare pegno". Violante dovrà sostituire Bojang. Potrebbe buttare nella mischia fin dall'inizio Ivan Rimmaudo, ma ha diverse frecce al suo arco e deciderà solo dopo l'allenamento di rifinitura. "Contro lo Scicli - continua Violante - non sarà una sfida semplice. Ce ne siamo già accorti all'andata. Quando sembravano battuti, ecco che hanno rialzato la testa. La qualificazione è in bilico. E dovremo andarcela a conquistare lontano dalle mura amiche. Dipende tutto da noi. Ho piena fiducia nelle potenzialità del gruppo e proveremo a farci

sentire com'è giusto che sia per una squadra che vuole fare bene nel corso della stagione". "Nonostante la vittoria - commenta il direttore sportivo Alessandro Nifosì - i ragazzi non sono soddisfatti della prestazione di domenica scorsa, soprattutto nella ripresa, quando abbiamo rischiato di farci sorpassare dagli avversari. Ritengo sia anche una questione di approccio mentale che, in queste prime gare della stagione, ci può anche stare. Lo staff tecnico sta continuando a fare un buon lavoro e domani ci attendiamo risposte incoraggianti. Puntiamo alla qualificazione, non è un mistero, ma per ottenerla servirà una prestazione senza sbavature".

L'Ardens si rafforza ancora con l'arrivo di Marica Caruso

Serie B2/F. E' un'atleta ben conosciuta da tutti che ha contribuito alla promozione di due anni fa



«Sono contenta di potere dare il mio contributo. Mi auguro possa essere un torneo entusiasmante»

COMISO. Colpo di coda nel mercato per l'Ardens Comiso che ha definito l'ingaggio di Marica Caruso. In verità si tratta di un gradito ritorno dopo un anno che indubbiamente irrobustisce il roster del sestetto comisano in vista del prossimo campionato di volley femminile di B2. La ragazza, classe 1993, centrale, è stata tra le protagoniste della promozione in B2 dell'Ardens nella stagione 2018-19. L'anno scorso Marica Caruso è entrata a far parte della polizia di stato e non ha potuto svolgere l'attività agonistica. Finito il periodo di addestramento, adesso può gestire meglio il suo tempo fuori dal servizio.

«Sono contentissima di ritornare all'Ardens. La mia risposta non poteva che essere un sì dopo la stagione passata a Comiso. – dichiara l'atleta ispi-cese – Non vedo l'ora di ritrovare tutti tra vecchie e nuove compagne, coach e dirigenti, purtroppo per motivi lavo-

rativi non sarò sempre presente ma farò il possibile per contribuire a quella che mi auguro sarà una stagione entusiasmante». Marica Caruso, infatti non potrà allenarsi tutta la settimana col resto della squadra, ma si aggrenderà ad essa nei weekend. «Con l'innesto di Marica Caruso completiamo il nostro roster – commenta il direttore sportivo Giuseppe Campanella – Siamo molto felici di riaverla in squadra, non solo per le indubbe capacità tecniche, ma anche per la personalità e il carisma che non potranno altro che far bene a tutto lo spogliatoio». Salgono, pertanto, a cinque i volti nuovi dell'Ardens rispetto allo scorso campionato: Briolo, Loiacono, Carnazzo, Moltisanti e Caruso. Quattro, invece, i movimenti in uscita: Di Emanuele, Piscopo, Saracino e Gabriele. La squadra a disposizione di coach Concetta Marchisciana può inoltre contare su Marta Sudano, Denise Giacomino, Selene Gambini, Shyron Matarazzo, Paola Guccione e su un nutrito gruppo di giovanissime ambiziose e desiderose di trovare spazio in prima squadra. Un team sicuramente in grado di lottare per i primi tre posti e comunque competitivo per tentare la promozione diretta senza passare per i play off. La squadra, probabilmente, dovrebbe aver acquistato molto in fase di regia e d'attacco, potrebbe aver perso qualcosina in difesa ma Guccione è ormai una garanzia.

A. L.

Quattro positivi e 3 negativizzati ma nessuno in terapia intensiva

MICHELE BARBAGALLO

Ancora contagi in provincia di Ragusa ma per fortuna anche qualche guarigione. Ai positivi riscontrati negli ultimi giorni, si sono aggiunte altre 4 persone. Questo dato è riferito alle ultime 24 ore, lasso di tempo in cui, per fortuna, si sono registrate anche tre guarigioni. Si tratta di persone che si sono negativizzate. Il numero complessivo delle persone che in provincia di Ragusa sono attualmente positive è di 112.

Ieri per una persona che era già risultata positiva è stato deciso e dunque disposto il ricovero presso il reparto di malattie infettive dell'ospedale Maria Paternò Arezzo, reparto in cui sono risultati positivi 5 infermieri. Il ricovero riguarda una persona di 80 anni di Ispica. In totale sono dunque otto le persone ricoverate attualmente al reparto di malattie infettive dell'Ospedale mentre non risulta nessuno in terapia intensiva. Altre due persone della provincia di Ragusa sono state invece trasferite in provincia di Catania e ricoverate all'ospedale San Marco, una in terapia intensiva, l'altra in malattie infettive.

Ed intanto non mancano le segnalazioni di disservizi. In questi giorni sono iniziate le sessioni per i tamponi volontari da parte del personale docente che a breve entrerà in servizio nelle scuole. L'Asp ha convocato una parte delle persone che si sono prenotate dando delle indicazioni per le ore 15 di martedì 8 settembre al poliambulatorio ma fino alle 16 non è iniziato il servizio dei tamponi per circa 40-50 docenti presenti. Alla richiesta di spiegazioni, gli infermieri presenti avrebbero detto che l'orario era proprio quello delle 16 nonostante sulla

convocazione dell'Asp, come riferiscono alcuni docenti, c'era scritto invece di presentarsi alle ore 15. Inoltre non si è in più casi riusciti a garantire un'adeguata distanza di sicurezza, almeno come viene denunciato da alcuni docenti in attesa.

Ma in questo periodo di rinunce e limitazioni c'è anche chi ha deciso di non perdersi d'animo e soprattutto di non perdersi l'amore. Secondo un sito internet di incontri extra coniugali, che ieri ha diffuso dei dati statistici, 4 italiani su 10 sono ancora

“audaci” e l'amante lo scelgono online, l'80% dei casi, oppure attraverso una conoscenza nella vita reale (20%). Ma c'è di più. Si sarebbe scelto, per una forma di maggiore “sicurezza” di ritrovarsi con l'ex amante. E così quest'anno il rientro dalle vacanze, dopo l'esperienza del lockdown, stressa maggiormente gli italiani. Secondo Incontri-Extra-Coniugali.com, la «sindrome da rientro» a settembre 2020 colpirà 8 italiani su 10.

Il ritorno alla quotidianità fa crescere il desiderio di ribellarsi e di

recuperare quella positività vissuta in vacanza. Anche perché riprendere la routine non è mai piacevole e dovendo tornare repentinamente alla vita di tutti i giorni il tradimento si è consolidato come una delle principali valvole di sfogo. Su un campione di mille iscritte e mille iscritti al sito il 78% delle donne ed il 72% degli uomini sostengono che è proprio la «sindrome da rientro» a fare aumentare il desiderio di tradire il partner. Con chi si tradisce? Secondo quanto ha potuto appurare il sito, la paura del Coronavirus porta 6 italiani su 10 ad optare per il «sex revival», scegliendo l'ex per tradire. E se sono rose (ri)fioreranno. ●

**Ricoverato a
Malattie infettive
un ottantenne di
Ispica. Gli
attualmente
positivi sono 112**



A CATANIA

Due ricoveri
dall'area
iblea, una è
in terapia
intensiva al
San Marco

Da Napoli in Sicilia i moti contro Ferdinando

La rivoluzione. Sono trascorsi due secoli dall'insurrezione che infiammò l'estate e naufragò in autunno quando il re invocò e ottenne l'aiuto degli austriaci. Il 24 marzo del 1821 iniziarono gli anni della dura repressione

Il 16 luglio il Naselli costituì una Giunta provvisoria di Governo al fine di scongiurare i disordini

ANTONELLO LAURETTA

Il consigliere di Stato tenente generale don Diego Naselli, nominato il 27 aprile 1820 da Re Ferdinando luogotenente generale della Sicilia, salpò da Napoli verso Palermo, orgoglioso e gratificato per un sì prestigioso incarico. Similmente, il tenente generale Richard Church, nominato comandante supremo dell'esercito borbonico in Sicilia, trionfo di cotanto onore, nel caldo luglio di quel medesimo anno, anch'egli raggiunse Palermo. Entrambi ignari dei giorni ingloriosi che li attendevano.

I moti carbonari a Napoli e in Sicilia avvamparono nell'estate del 1820, duecento anni esatti or sono, per reazione al ripristino, dopo la sconfitta di Napoleone, dei poteri assoluti

dei sovrani. Era comune un anelito di libertà che contagiò aristocratici liberali, militari e borghesi, tuttavia, non vi era comunanza d'intenti. I carbonari napoletani miravano ad ottenere la Costituzione, in Sicilia e soprattutto nella parte occidentale si voleva con essa anche l'indipendenza. Questa diversità d'intenti nocque alla causa carbonara.

A Napoli, sotto la spinta delle truppe costituzionali al comando del generale Guglielmo Pepe, il 13 luglio Re Ferdinando giurò solennemente sulla Costituzione. La notizia si sparse rapidamente a Palermo già la sera del 14 luglio. Dall'edizione del 21 luglio 1820 del Giornale Costituzionale, organo ufficiale degli atti del Regno delle Due Sicilie, apprendiamo che "si cominciarono a sentire parole con le quali applaudevano alla Costituzione, ed esternavano il desiderio di avere un diverso parlamento nazionale per la Sicilia: si vide in petto a taluni il nastro giallo con l'effigie dell'aquila siciliana. La mattina del 15, si volle che tutti andassero ornati

LA RABBIA E LA VIOLENZA

La mattina del 17 luglio il Principe Cattolica venne ucciso, il pretore di Palermo venne decapitato. Morirono anche i colonnelli Caldarera e Lanza

del nastro costituzionale: quindi che tutti avessero pure l'altro giallo".

Quel giorno, prima di recarsi al duomo per la festa di Santa Rosalia, il Naselli, aveva fatto pubblicare il proclama del precedente 6 luglio col quale Re Ferdinando prometteva entro otto giorni la Costituzione. Fu un errore. Era già nota l'avvenuta approvazione della Costituzione a Napoli, e quel proclama parve un passo indietro rispetto agli eventi già maturati. Indotto a dichiarare l'indipendenza, si rifiutò. Gli animi si esacerbarono. La sera stessa la situazione precipitò quando il generale Church, in compagnia di alcuni suoi aiutanti di campo e del generale siciliano Coglitore, sulla via del Cassero redarguì un gruppo di militari usciti dalla caserma San Giacomo, con appuntati i nastri carbonari, che inneggiavano alla Costituzione. Ad uno di essi strappò il nastro giallo dal petto. La reazione della folla presente fu immediata. Il Coglitore si prese sul petto due stilette dirette al generale Church che si diede alla fuga. Poco

LA REAZIONE DEL GOVERNO

Il 18 luglio si costituì una nuova Giunta di governo, presieduta dal cardinale Gravina, che chiese il ritorno in regno separato della Sicilia

dopo, l'abitazione di Church fu messa a sacco credendo che vi si fosse rifugiato. Invece, stava già lasciando Palermo, camuffato da ufficiale di marina, a bordo di una cannoniera. Si rifugiò a Trapani. Fu assistito dal comandante di quella piazza, il brigadiere Anfossi e dal colonnello Flugy che però gli consigliarono di lasciare la città perché non sicura. Il Church proseguì la sua fuga verso Marsala da dove fece vela verso Napoli eludendo la cattura.

Il 16 luglio il Naselli costituì una Giunta provvisoria di Governo al fine di scongiurare i disordini. Si rivolse anche ai consoli delle corporazioni per trattenere il popolo. Era troppo tardi. Mediatore il cardinale Gravina, i rivoltosi avevano ormai ottenuto che in ciascuno dei due forti vicino Palazzo Reale vi fosse un contingente di quaranta artigiani armati. Parimenti era già perduto il forte di Castellammare. Inoltre, erano stati devastati e saccheggiati l'ufficio del Demanio e il palazzo del marchese Gioacchino Ferreri, comisano che aveva raggiunto i vertici della burocrazia regia. Dal 1813 e fino al 1820, insieme al duca di Gualtieri Averna, assistette il duca di Calabria, vicario generale di Sicilia, quale ministro segretario di Stato, carica delicatissima e piena di responsabilità che gli procurò non pochi rancori. Per questo e

perché fedelissimo al re, entrò nel mirino dei rivoluzionari che, dopo averla saccheggiata, incendiarono la sua villa palermitana. A stento il marchese Ferreri si salvò rifugiandosi presso i monaci della Zisa.

Il Naselli, infine, si decise a schierare le truppe regolari al comando del generale O'Faris. La mattina del 17 luglio esse, però, furono sopraffatte. Ferito a un ginocchio, di notte, lasciò anch'egli Palermo imbarcandosi sulla nave "Tartaro" per tornare a Napoli. La sua casa al Borgo fu devastata, il Principe Cattolica ucciso e lasciato per giorni sulla pubblica piazza, il pretore di Palermo Principe Acì subì la decapitazione e la sua testa portata su una picca in trionfo per la città. Morirono anche i colonnelli Caldarera e Lanza.

Il 18 luglio si costituì una nuova Giunta di governo, presieduta dal cardinale Gravina e poi dal principe di Villafranca, che chiese il ritorno in regno separato della Sicilia. Favorevoli all'indipendenza furono però solo le provincie di Palermo e di Girgenti. Molte città dell'Isola, tra esse Catania e Messina, erano favorevoli al mantenimento del legame con Napoli. Spedizioni di palermitani si diressero contro Caltanissetta, Trapani e Siracusa. Il Governo napoletano a quel punto non poté evitare di intervenire. Nominò luogotenente del re in Sicilia il Principe di Scaletta Antonio Ruffo e inviò nell'Isola nuove truppe al comando del generale Florestano Pepe, fratello di Guglielmo. Egli, nonostante i successi militari, predilesse una soluzione politica

della crisi e, dopo alcuni infruttuosi tentativi, firmò un accordo il 5 ottobre a bordo del "Cutter Racer" con il principe di Paternò, nuovo presidente della Giunta municipale. Quell'accordo a Napoli fu aspramente criticato. Il Governo, per scaricarsi da ogni responsabilità, mentì e comunicò al Parlamento che il generale Florestano Pepe aveva agito di sua iniziativa. L'accordo venne annullato dal Parlamento napoletano e il Pepe si dimise dall'incarico. Al suo posto raggiunse la Sicilia il generale Pietro Colletta, artefice di una politica repressiva.

Nell'autunno del 1820 Re Ferdinando invocò l'aiuto austriaco, dichiarando d'essere stato costretto a concedere la Costituzione con la forza. Superata la resistenza delle truppe comandate dal generale Guglielmo Pepe, il 24 marzo 1821 gli austriaci entrarono a Napoli. Con ciò i moti carbonari naufragarono e si aprì la fase della dura repressione. ●

Entrambi si dimostrarono inadeguati, né ebbero la forza di accettare il ruolo di eroi e al contrario preferirono la fuga

Don Diego e Church avevano il compito di reprimere la rivolta con diplomazia

L'obiettivo. L'ordine fermare i rivoluzionari in tempi brevi e senza troppi spargimenti di sangue

Il luogotenente generale di Sicilia Diego Naselli e il tenente generale Richard Church giunsero a Palermo da Napoli col compito di prevenire, con tatto e diplomazia, i moti rivoluzionari che già avevano infiammato prima la Spagna e poi Napoli. Qualora la politica non avesse sortito gli effetti voluti, reprimerli, ma senza troppo spargimenti di sangue. Entrambi, ai quali pur non difettava l'esperienza e l'abilità ma anche la presunzione, erano lontani dal pensare di veleggiare in mari tanto perigliosi e verso un luogo dove la morte, sfiorandoli, avrebbe danzato attorno alle loro vite.

Diego Naselli era fratello minore di Baldassarre VI conte del Comiso e Principe d'Aragona. Nel 1767, a tredici anni, fu avviato alla carriera militare.

In fondo, la dea fortuna, con lui cadetto di una casata antica e nobile ma in irreversibile declino economico, era stata benevola. Don Diego, infatti, godeva, oltre del prestigio e del potere politico, di mille ducati al mese e dello stipendio fino ad allora goduto e, una tantum, di altri seimila ducati "a titolo di indennità di mobilio". A Napoli aveva un palazzo e un altro gli era stato assegnato a Palermo. Soprattutto, non conosceva creditori, al contrario dei consanguinei del ramo principale della casata.

Richard Church, irlandese, aveva abbracciato la carriera militare nell'esercito britannico. Nel 1817 ottenne il consenso, probabilmente interessato, dal comando inglese a porsi al servizio di Ferdinando I col grado di ma-

resciallo di campo. Church repressé il brigantaggio in Puglia aprendosi la strada verso i vertici militari dell'esercito borbonico, tant'è che nel 1820 ebbe il comando supremo delle truppe napoletane in Sicilia per rafforzare militarmente l'azione politica del Naselli.

Il Naselli e il Church fallirono nel compito loro assegnato. In soli tre giorni persero Palermo. Entrambi presentarono al re un memoriale per giustificare la propria condotta. Il Church, contestando la versione pubblicata dal Giornale Costituzionale, ne fornì una sua con la quale, in sostanza, rimandava ogni colpa al Naselli. Rientrato a Napoli, fu messo agli arresti e poi liberato nel gennaio 1821. Tornato in patria, nel 1827 cercò e tro-

vò fortuna in Grecia dove morì nel 1873.

Il Naselli pose l'accento sull'improvvisa fuga del Church al verificarsi dei disordini ai quali, in qualche modo, aveva contribuito a innescare la scintilla. La sua permanenza a Palermo era durata appena qualche giorno, lasciandolo così solo a gestire una situazione ormai fuori controllo e privo del consigliere militare.

Entrambi si dimostrano inadeguati ad evitare il disastro, né ebbero la forza di accettare il ruolo di eroi, preferendo la fuga. Ciò non minò l'amicizia e la benevolenza di Re Ferdinando a don Diego. Il sovrano conosceva bene la strada della fuga e fu comprensivo. Il Naselli fu però destituito dagli incarichi governativi e sottoposto a inchiesta insieme col generale Church per aver abbandonato l'Isola. Il 3 gennaio 1821, tuttavia, il Parlamento decretò il non luogo a procedere. Don Diego non tornò più in Sicilia. Nominato viceammiraglio della Real Marina nel 1822, preferì trascorrere i suoi ultimi anni nella residenza napoletana di Chiaia, assistito dal cameriere Giovanni Rabbito, in compagnia della nipote Maria Vittoria Naselli, vedova Bonanno principessa di Linguaglossa. Nel 1831 la nominò sua erede universale, lasciando ai suoi fratelli e nipoti di Sicilia l'amatissima collezione di armi. Don Diego morì mentre villeggiava a Resina, vicino Napoli, il 4 marzo 1832, dopo aver sposato, in punto di morte, la nipote Maria Vittoria.

A. L.



generale Richard Church

E la Casmene fidente si riversò sulle strade «Vogliamo la Costituzione e l'indipendenza»

I moti carbonari del 1820 ebbero riverberi anche a Comiso, nonostante la presenza degli anticronici riuniti attorno alle famiglie Ferreri e Comitini. Comiso fu una tra le centoventi università siciliane nelle quali esplose la rivolta la cui fiamma s'accese in 38 città nella provincia di Palermo, 28 in quella di Messina, 22 in quella di Girgenti, 12 in quella di Catania, 8 in quella di Trapani, 6 in quella di Caltanissetta e altre 6 in quella di Siracusa.

A Comiso, i liberali, chiamati cronici, nel 1817 fondarono la setta carbonara Casmene Fidente. Ne facevano parte il barone Raffaele Ciarcià, Filippo Bongiorno, il maestro Giuseppe Tuminello, Raffaele Distefano, Pietro Coglitore da Palermo, padre Antonio Campanella, padre Francesco Distefano. Si riunivano di notte nell'ormai abbandonato castello dei Naselli. Volevano detronizzare il Borbone qualora non concedesse la separazione della Sicilia da Napoli e il riconoscimento della Costituzione del 1812.

La domenica del 21 luglio 1820, così come a Vittoria, una folla di carbonari e simpatizzanti, con il nastro rivoluzionario al petto, capeggiati dal barone Ciarcià, dal Tuminello e dai sacerdoti Campanella e Distefano, riempirono rumorosamente le vie cittadine, inneggiando alla Costituzione, all'indipendenza, a Palermo, e lanciando invettive contro Re Ferdinando. Nonostante i tentativi del capitano di giustizia Luigi Canneva di al-

arginare in ogni modo la manifestazione, anche con l'intimidazione, essa riuscì imponente e irrefrenabile. Prevalse il prudente buon senso e non ci furono fatti di sangue ma solo un ribaltamento politico. Il Ciarcià, eletto a capo della Giunta provvisoria, fece votare un indirizzo di piena adesione all'indipendenza dell'Isola e lo consegnò al generale Florestano Pepe. Il Ciarcià, eseguendo l'ordine del barone Liborio Aliotta da Terranova, tra l'11 e il 12 agosto, mosse alla testa di un drappello armato di carbonari comisani verso Caltanissetta in aiuto del colonnello Salvatore Galletti di San Cataldo impegnato a far dichiarare l'adesione all'indipendenza in quella città. Le sue squadre, tuttavia, furono sciolte per gli eccessi compiuti a Caltanissetta e Cefalù e il Ciarcià e i suoi uomini rientrarono presto a Comiso.

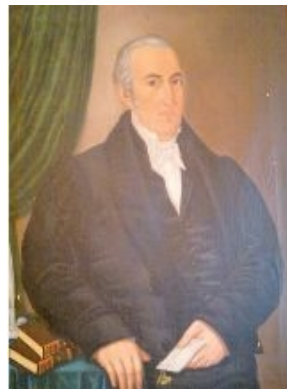
I moti palermitani ebbero riflessi anche a Ragusa dove, inviso a molti, il podestà Gradonio Giampiccolo fu sostituito. Tuttavia, trovò un alleato nel sottintendente di Modica Michele Ciaceri Polara che cercò di ottenerne il reincarico. Fatti cruenti si ebbero il 15 agosto quando in un clima violento, alcune squadre del quartiere soprano scesero a Ibla e assaltarono i magazzini di grani di al-

cuni maggiorenti, bruciarono l'archivio del notaio Chiavola e tentarono di incendiare il palazzo di Giuseppe Bertini. I sottani risposero alla guerriglia filopalmermitana armando le loro bande e respinsero l'attacco.

A Spaccaforro, nell'estate del 1820, la popolazione sembrò invasa da furore distruttivo per la miseria in cui versava. Fu preso di mira l'ufficio baronale degli Statella, principi di Cassaro e marchesi di Spaccaforro, ritenuti responsabili dell'estremo stato di indigenza in cui viveva la gran parte dei cittadini. Disordini fomentati più dalle rivalità tra le famiglie più potenti della cittadina anziché da autentico spirito rivoluzionario.

La calma, anche tra gli iblaei, fu ristabilita nell'ottobre del 1820 con l'entrata a Palermo delle truppe napoletane. I successivi moti del 1821 non ebbero effetto a Comiso. I carbonari comisani più accorti o meglio raccomandati elusero le ricerche dei birri nella retata iniziata in Sicilia dopo il 30 maggio 1821. Fu arrestato solo il povero Tuminello, condannato all'ergastolo nella prigione di Favignana. Pagò per tutti. Durante la detenzione fu di nuovo condannato perché nel 1829 aderì alla carboneria riformata sorta tra gli ergastolani. Morì in carcere. ●

Comiso fu tra le 120 città italiane in cui esplose la rivolta dei carbonari: era la domenica del 21 luglio del 1820



A Ibla il 15 agosto squadre del quartiere soprano assaltarono i magazzini di grano

Accelera la corsa del virus in Sicilia Nuovo record, positivi oltre quota 100

Giornale di Sicilia

Nelle ultime ore 131 le infezioni diagnosticate, di cui 46 nel Palermitano. Cresce pure il numero dei ricoveri. La Regione pronta a potenziare i piani di emergenza

Andrea D'Orazio

Non si ferma la corsa di SarsCov-2 in Sicilia, anzi accelera, sorpassando ancora una volta quota cento casi giornalieri – era già accaduto il 5 settembre – e raggiungendo un nuovo record dalla fine del lockdown: 131 infezioni diagnosticate nelle ultime ore, di cui ben 46 nel Palermitano, ma sale anche il numero dei degenti mentre la Regione incontra i manager Asp per rifare il punto sui posti letto disponibili nell'Isola e predisporre nuove misure per un'eventuale, ulteriore crescita dei ricoveri. Il bollettino epidemiologico aggiornato dal ministero della Salute, su 4607 tamponi effettuati in territorio siciliano tra ieri e mercoledì scorso, indica in realtà 106 positivi, di cui 39 in provincia di Palermo, ma a questi ultimi andrebbero sottratti 18 casi già segnalati dal nostro giornale e aggiunti 25 nuovi malati – fra cui tre migranti nell'hotspot di Lampedusa – individuati dopo la diffusione del consueto report ministeriale, così come i quattro casi in più emersi ieri nel Ragusano, per un totale di nove nella zona iblea. Dopo Palermo, che per il secondo giorno consecutivo, in scala provinciale, segna il maggior numero di contagiati, seguono l'area etnea con 22 infezioni – c'è anche un ricovero – e il Trapanese con 17 nuovi casi, poi l'Agrigentino con 11, il Ragusano, le province di Messina ed Enna, rispettivamente con cinque e tre positivi, il Nisseno e il Siracusano con due contagi per territorio.

Questa, invece, la distribuzione dei malati attuali, sempre in scala provinciale: 303 a Catania, di cui sei terapia intensiva al San Marco; 233 a Palermo, tra i quali 18 ricoverati nel reparto di Malattie infettive al Civico e 45 all'ospedale Cervello, di cui otto in Rianimazione; 164 a Messina, di

cui quattro in Rianimazione al Policlinico; 161 nel Trapanese, di cui nove ricoverati non gravi; 112 nel Ragusano, di cui otto in cura al reparto di Malattie infettive dell'ospedale Maria Paternò Arezzo; 46 residenti nell'Ennese, di cui 20 ricoverati fuori provincia; 37 nel Nisseno, tra i quali otto in degenza con sintomi. Al computo mancano i dati di Agrigento e Siracusa, perché non comunicati a livello locale, mentre nel quadro epidemiologico regionale vanno aggiunti anche gli 89 positivi ospiti del Covid Hotel San Paolo a Palermo, tra migranti, cittadini stranieri e residenti in altre province. Fra i nuovi positivi accertati nel Trapanese c'è un primo caso diagnosticato a Petrosino, su una persona asintomatica già in isolamento, mentre nel capoluogo si contano sette contagiati in più per un totale che arriva adesso a 35, e tra questi c'è anche un giocatore del Trapani Calcio. Nell'Agrigentino, preoccupa la situazione di Sciacca, dove la quota di positivi è salita a quota cinque in sette giorni, con due positività individuate nelle ultime 24 ore, una delle quali su un'infermiera in servizio al distaccamento dell'Asp. Nella città delle terme, inoltre, ci sono ancora oltre 150 residenti in quarantena domiciliare, volontaria o obbligatoria: persone che, come l'infermiera, nei giorni scorsi hanno partecipato a un banchetto nuziale nel quale si è registrata la presenza di un positivo. In provincia, altri tre casi sono emersi a Canicattì – per un totale di nove malati attuali – e uno a Ravanusa.

Seguendo i dati ministeriali, il bilancio dei contagiati nell'Isola dall'inizio dell'epidemia sale ora a quota 5032, di cui 289 deceduti e, con un aumento di ben 30 unità nell'arco di una giornata, 3140 guariti. Ma a salire, tra i 1603 attualmente positivi, è anche il numero dei degenti: tre in più sia fra i ricoverati con sintomi che fra i pazienti in Rianimazione (inferiori solo a quelli della Lombardia), per un totale, rispettivamente, di 108 e 18 malati. E per fronteggiare una eventuale, ulteriore risalita degli ospedalizzati Covid, l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha visto ieri i manager delle varie Asp

a Palermo, analizzando i piani di prevenzione e di incremento delle terapie intensive già redatti dopo il lockdown. In particolare, durante il vertice, si è valutata la possibilità di attivare altri posti letto Covid, altri mezzi e altro personale, anche alla luce delle possibili ricadute dell'avvio dell'anno scolastico. Per Razza, ad oggi la situazione epidemiologica «è sotto controllo, ma non vogliamo e non possiamo lasciare nulla al caso, anche perché andiamo incontro ad un periodo dell'anno, l'autunno, che tradizionalmente presenta delle criticità». Intanto, i positivi continuano a salire pure in scala nazionale, con 1597 casi a fronte dei 1434 di mercoledì scorso, ma scende il numero di decessi giornalieri: 10 contro i 14 registrati il 9 settembre.

Alberto Zangrillo, primario di Terapia intensiva del San Raffaele, ieri sera ha rivelato che è stato decisivo per la sorte di Silvio Berlusconi il ricovero al San Raffaele, fatto nel momento in cui è stato necessario e non rinviabile, «dieci ore dopo poteva essere troppo tardi perché, si sa bene, lui è un paziente a rischio». «La carica virale del tampone nasofaringeo di Berlusconi era talmente elevata che a marzo-aprile, sicuramente non avrebbe avuto l'esito che fortunatamente ha ora. Lo avrebbe ucciso».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vertice coi manager Asp
Razza sta valutando
la possibilità di
incrementare posti
letto, mezzi e personale**

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non ci siamo. E' come se fossimo tornati di "botto" all'inizio del lockdown. Il Covid-19 fa davvero paura. Ed ancora gli esperti continuano a ribadire prudenza e attenzione. Non bisogna abbassare la guardia.

Sono 106 i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore. Sale a 108 il totale delle persone ricoverate e a 18 il numero di quelle che necessitano di cure in terapia intensiva, con una crescita di tre ricoveri che portano a 8 i casi seguiti solo all'ospedale Cervello di Palermo.

Salgono a 1.603 gli attuali positivi attivi nell'Isola, 1.477 dei quali in regime di isolamento domiciliare. I tamponi eseguiti sono stati 4.607 - un numero poco inferiore rispetto alla giornata di mercoledì - che portano il totale a 389.738 dall'inizio dell'epidemia. Resta fermo a 289 il totale delle vittime dell'epidemia, mentre i casi totali in Sicilia dall'inizio della pandemia sono 5.032.

Dei nuovi casi: 22 sono nella provincia di Catania, 17 a Trapani, 39 a Palermo, 5 a Messina, 2 a Siracusa, 5 a Ragusa, 3 a Enna, 11 ad Agrigento e 2 in provincia di Caltanissetta.

Ed intanto cresce anche l'apprensione per i posti letto di Malattie infettive ormai esauriti a Palermo. Non ci sono più posti nei reparti dell'ospedale "Cervello" - con 22 pazienti con sintomi ricoverati, mentre altri dieci si trovano in Pneumologia - e stesso copione al reparto di Malattie infettive dell'ospedale Civico.

E sempre a Palermo, la città dove si registra un aumento di casi rispetto al resto dell'Isola arriva la notizia di un caso sospetto di Coronavirus anche all'Istituto autonomo case popolari in via Quintino Sella.

Un dipendente ha infatti comunicato all'ente di essere stato in contat-

Sicilia, sale ancora la curva i nuovi positivi sono 106 Più ricoveri in "intensiva"

L'epidemia. Vertice ieri tra l'assessore alla Salute e tutti i manager della Sanità. Razza: «Tutto sotto controllo, ma pronti ad intervenire»

to con la madre e la sorella risultate positive, dunque, in attesa dell'esito del tampone che ha eseguito il lavoratore, il direttore Vincenzo Pupillo ha disposto la chiusura dell'istituto.

A Sciacca 200 persone sono in quarantena dopo avere partecipato a un matrimonio e al banchetto di nozze dove uno degli invitati è risultato positivo.

E ieri si è tenuto a Palermo nella sede dell'assessorato regionale alla Salute dove, alla luce della crescita dei contagi tra la popolazione, un vertice per analizzare le fasi dei piani di prevenzione dal virus e di incremento delle terapie intensive (già redatti nelle settimane successive al post lockdown).

La riunione presieduta dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha visto la presenza tutti i direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere.

E' stato fatto il punto della situa-

zione sull'emergenza Coronavirus nell'Isola e per predisporre ogni misura utile ad affrontare una eventuale crescita del ricorso alla ospedalizzazione.

«È stato una sorta di tagliando, uno screening al nostro sistema in base all'attuale andamento epidemiologico - ha spiegato l'assessore Razza - Come è noto, oggi il rapporto tra contagiati asintomatici e pazienti che necessitano di un ricovero è particolarmente basso e la situazione è sotto controllo, ma non vogliamo e non possiamo lasciare nulla al caso anche perché andiamo incontro ad un periodo dell'anno, l'autunno, che tradizionalmente presenta delle criticità. Stavolta dovremo essere ancora più attenti, visto che in questi mesi abbiamo imparato a conoscere il virus. Mi sento, infine, di rivolgere un appello affinché ciascuno osservi quelle regole, note ormai a tutti, che consentono di contrastare la diffusione di questo nemico invisibile».

In particolare, sulla base del monitoraggio e dello sviluppo dei dati attuali, l'assessore ed i manager hanno valutato la possibilità di attivare tempestivamente l'ulteriore disponibilità di posti letto Covid-19, di personale e mezzi dedicati anche alla luce degli effetti che potranno produrre l'avvio dell'anno scolastico e la piena ripresa di ogni attività professionale dopo la pausa estiva. ●

La Sicilia

I NUMERI IN ITALIA

Quasi 1.600 casi e dieci vittime ma il governo esclude lockdown

ROMA. A tre giorni dalla riapertura delle scuole, la «priorità assoluta» per premier e ministri con il governo impegnato a ribadire più volte che non ci sarà alcun rinvio nel ritorno in aula e che solo la prossima settimana affronterà la questione di una possibile riduzione dei tempi della quarantena, l'incremento dei casi di Covid 19 schizza a numeri che non si registravano nel nostro paese dalla fine di aprile: quasi 1.600 nuovi casi nelle ultime 24 ore, nove volte più di quelli di due mesi fa (l'11 luglio furono 188), che fanno salire il totale a 283.180 contagiati dall'inizio della pandemia. Dieci invece le vittime, quattro meno di mercoledì.

Dal bollettino quotidiano del Ministero della Salute emergono dunque una serie di dati che confermano il trend delle ultime settimane - con l'aumento costante dei casi dovuto al rientro dalle vacanze - e la conseguente necessità di non abbassare la guardia: oltre al dato complessivo sono infatti in aumento anche il numero malati, quello dei ricoverati nelle terapie intensive e anche il dato relativo ai pazienti nei reparti ordinari. Gli

attualmente positivi sono 35.708, 613 più di mercoledì e le persone ospedalizzate sono 1.836, 58 in più. Nelle rianimazioni i ricoveri per Covid sono arrivati a 164, 14 in più rispetto a mercoledì ma soprattutto quattro volte quanti erano poco più di un mese fa: il 29 luglio c'erano nei reparti solo 38 malati. La regione che fa segnare il maggior incremento dei nuovi casi è la Lombardia, con 245 nuovi casi in 24 ore, seguita dalla Campania (+180) e dal Lazio (+163) mentre l'unica regione senza nuovi casi è la Valle d'Aosta. Numeri che trovano conferma anche nell'analisi settimanale della Fondazione Gimbe: nella settimana tra il 2 e l'8 settembre si è registrato un aumento dei nuovi casi (9.964 contro 9.015), degli attualmente positivi (33.789 contro 26.754), delle terapie intensive (143 contro 107), dei ricoverati con sintomi (1.760 vs 1.380). «Sono tutti segnali che - dice il presidente Nino Cartabellotta - guardando a quello che sta accadendo in Francia, impongono di mantenere molto alta l'attenzione».

Non ci sarà però un nuovo lockdown totale. «Lo escludo» dice il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ribadendo quando già assicurato dal premier Giuseppe Conte, poiché il paese non reggerebbe un altro stop. Ma che sia necessaria prudenza e massima attenzione è sotto gli occhi di tutti.

COME ORGANIZZARE UNA SCUOLA MODELLO

Aule a colori, termoscanner e orari differenziati per l'ingresso

ROMA. Banchi singoli, orari diversificati per le varie classi, termoscanner come in aeroporto, entrate e uscite contingentate e la scuola suddivisa per aree colorate e distinte. Il liceo scientifico statale «Labriola» di Ostia è pronto per accogliere gli oltre 1300 studenti che da lunedì inizieranno il loro anno scolastico.

«Questo è stato possibile - spiega la dirigente scolastica Margherita Rauccio - perché abbiamo iniziato a pensare alla ripartenza da subito, fin dal lockdown e poi perché abbiamo aderito, ormai da anni, al progetto Dada che prevede che siano i ragazzi a spostarsi durante i cambi d'ora. Siamo riusciti a creare così delle classi parallele: alcuni seguiranno le lezioni da casa, altre - attraverso la nostra piattaforma «made in Labriola» - online comodamente da casa, il tutto simultaneamente, problemi tecnici permettendo».

Contemporaneamente, dunque, si potrà fare lezione in classe e a casa. «Tutto questo - conclude la preside - per permettere

anche a chi è a casa con sintomi che non gli permetterebbero di entrare in classe (febbre sopra i 37,5, tosse, e gli altri sintomi) di poter seguire ugualmente le lezioni».

All'interno del plesso di via Capo Sperone sul litorale romano sono poi ben visibili i percorsi anti-assembramento. «Abbiamo diviso la scuola in settori - conclude Rauccio - in base ai colori dove chi è, per esempio, nell'ala «rossa» occuperà i bagni di quell'ala e la porzione di cortile destinata agli studenti dell'area «rossa». Il distanziamento tra i banchi, infine, permette agli studenti di non indossare la mascherina durante le ore di lezione e rimanendo al proprio posto». Gli studenti, infine, insieme a una docente stanno scrivendo anche loro un decalogo di comportamenti da applicare.

Pronto alla ripartenza è anche lo storico Convitto nazionale di Roma il prossimo che riapre i battenti puntuale il 14 settembre «con grandi sforzi e lavoro di tutti e non senza una serie di problemi legati alla

particolarità dell'offerta di questa scuola.

Settanta classi in presenza su ottanta. Con semiconvitto per primaria e media «mentre i licei, come da tradizione, la prima settimana andranno a pranzo casa». Interrogazioni e compiti in classe rigorosamente a scuola per tutti in presenza ed educazione fisica sì, ma «finché il tempo ce lo permette negli spazi aperti». Lo racconta all'Adnkronos il preside, Paolo Reale.

«Mi sarebbe piaciuta la didattica in presenza per tutti - prosegue - che avrebbe significato venire a scuola 4 mattine e due pomeriggi. Ho dunque convocato i rappresentanti dei genitori e loro hanno comunicato che avrebbero preferito dad alternata. Così ho deciso».

A sperimentare la nuova modalità saranno il triennio del classico e dello scientifico «perché hanno un numero minore di ore che svolgono solo la mattina. Non hanno mensa - spiega ancora il dirigente - dunque il disagio di tornare a casa per loro è più ridotto».

La Sicilia

Scuola, crescono i rinvii scoppiano le polemiche È governo contro tutti

Rassicurazioni. «Ci saranno - dice il commissario Arcuri - mascherine sufficienti». Riaperture a macchia di leopardo

ROMA. A poche ore dalla riapertura dopo il lockdown per il Covid, non c'è pace la scuola italiana: da una parte il governo continua a lavorare e spingere risorse per consentire il ritorno in aula in sicurezza, dall'altra non si fermano le polemiche con gli studenti che denunciano che si «è fatto troppo poco» e che annunciano che scenderanno in piazza. Sono tante, d'altra parte le incognite a partire dall'arrivo di banchi e mascherine (con il commissario Arcuri ha assicurato che tutte le scuole le hanno), ma anche la questione dei tamponi, mentre continua in ordine sparso la decisione dei comuni di posticipare al 24 settembre l'apertura in caso di particolari esigenze o focolai, come ha deciso Alasio. Insomma, si riaprirà «a macchia di leopardo». E, seppure le scuole pronte saranno la stragrande maggioranza, anche nel loro caso le attività riprenderanno a scartamento ridotto», ha spiegato Mario Rusconi, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi del Lazio.

Per quanto riguarda i tamponi, quasi il 50% del personale della scuola, pari a circa 500mila tra docenti e non docenti, ha svolto il test sierologico e di questi il 2,6% - cioè circa 13mila - è risultato positivo e non prenderà servizio fino a quando il tampone non darà esito negativo, secondo i dati dell'ufficio del Commissario Domenico Arcuri. I numeri non tengono conto dei 200mila tamponi del Lazio in quanto la regione sta operando in maniera autonoma. La regione più virtuosa è la Lombardia, con il 70% di test effettuati mentre all'ultimo posto c'era la Sardegna con solo il 5%. Entro il 24 settembre dall'Ufficio del commissario pre-

vedono che la percentuale possa salire al 60-70% complessivamente.

Intanto il governo ha dato una risposta concreta agli enti locali: il Consiglio dei ministri ha derogato la spesa delle assunzioni a tempo indeterminato fatte dai comuni in particolare per asili nido e materne. «L'avevamo detto da tempo - ha detto il presidente dell'Anci, Antonio Decaro,

- importantissimo fissare le norme ed eseguire gli interventi per rendere sicuro il rientro a scuola dei ragazzi, priorità assoluta, come l'ha definita il governo. Ma se avessimo provveduto a garantire distanza su scuolabus e in classe

ma poi non avessimo fatto trovare a bambini e ragazzi gli insegnanti e tutto il personale che fa funzionare la scuola, sarebbe stata una beffa. Oggi, finalmente, il governo ha dato risposta alla nostra richiesta». E altre risorse sono state confermate dalla ministra per la Famiglia, Elena Bonetti: 50 mln per i congedi di quarantena dei genitori.

Tutto questo non rassicura però gli studenti: A «qualche giorno dalla riapertura ancora troppo poco è stato fatto dal governo per la riapertura della scuola: mancano i trasporti, i lavori di edilizia leggera non bastano, la dispersione scolastica è alle stelle e il numero dei docenti è insufficiente. Non è abbastanza! Per questo - annuncia l'Unione degli Studenti - scenderemo in piazza il 25 e il 26 settembre», da soli e con la manifestazione nazionale di Roma a cui parteciperanno anche i sindacati.

Ma dal ministero dell'Istruzione replica la vice ministra Anna Ascani: «la riapertura delle scuole, in presenza e in sicurezza, sta vedendo impegnate tantissime professionalità: l'obiettivo è comune e fondamentale per tutti i nostri ragazzi».

Anche a livello politico, tuttavia, non mancano le polemiche: «I ritardi con cui inizia l'anno scolastico sono sotto gli occhi di tutti, ma non vanno confuse le responsabilità del governo con gli incredibili sforzi che sta facendo il mondo della scuola», nota l'ex ministra Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati.



Continuano le polemiche a pochi giorni dall'apertura, gli alunni: «Si è fatto troppo poco»

Volata finale per la scuola, ma gli studenti scendono in piazza

ROMA

A poche ore dalla riapertura dopo il lockdown per il Covid, non c'è pace la scuola italiana: da una parte il governo continua a lavorare e spingere risorse per consentire il ritorno in aula in sicurezza, dall'altra non si fermano le polemiche con gli studenti che denunciano che si «è fatto troppo poco» e che annunciano che scenderanno in piazza. Sono tante, d'altra parte le incognite a partire dall'arrivo di banchi e mascherine (con il commissario Arcuri ha assicurato che tutte le scuole le hanno), ma anche la questione dei tamponi, mentre continua in ordine sparso la decisione dei comuni di posticipare al 24 settembre l'apertura in caso di particolari esigenze o focolai, come ha deciso Alassio. Insomma, si riaprirà «a macchia di leopardo. E, seppure le scuole pronte saranno la stragrande maggioranza, anche nel loro caso le attività riprenderanno a scartamento ridotto», ha spiegato

Mario Rusconi, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi del Lazio.

Per quanto riguarda i tamponi, quasi il 50% del personale della scuola, pari a circa 500mila tra docenti e non docenti, ha svolto il test sierologico e di questi il 2,6% - cioè circa 13mila - è risultato positivo e non prenderà servizio fino a quando il tampone non darà esito negativo, secondo i dati dell'ufficio del Commissario Domenico Arcuri. I numeri non tengono conto dei 200mila tamponi del Lazio in quanto la regione sta operando in maniera autonoma. La regione più virtuosa è la Lombardia, con il 70% di test effettuati mentre all'ultimo posto c'era la Sardegna con solo il 5%. Entro il 24 settembre dall'Ufficio del commissario prevedono che la percentuale possa salire al 60-70% complessivamente. Intanto il governo ha dato una risposta concreta agli enti locali: il Consiglio dei ministri ha derogato la spesa delle assunzioni a tempo indeterminato fatte dai comuni in particolare per asili nido e materne. «L'aveva-

mo detto da tempo - ha detto il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, - importantissimo fissare le norme ed eseguire gli interventi per rendere sicuro il rientro a scuola dei ragazzi, priorità assoluta, come l'ha definita il governo. Ma se avessimo provveduto a garantire distanza e scuolabus e in classe ma poi non avessimo fatto trovare a bambini e ragazzi gli insegnanti e tutto il personale che fa funzionare la scuola, sarebbe stata una beffa. Oggi, finalmente, il governo ha dato risposta alla nostra richiesta». E altre risorse sono state confermate dalla ministra per la Famiglia, Elena Bonetti: 50 mln per i congedi di quarantena dei genitori.

Tutto questo non rassicura però gli studenti: A «qualche giorno dalla riapertura ancora troppo poco è stato fatto dal governo per la riapertura della scuola: mancano i trasporti, i lavori di edilizia leggera non bastano, la dispersione scolastica è alle stelle e il numero dei docenti è insufficiente. Non

è abbastanza! Per questo - annuncia l'Unione degli Studenti - scenderemo in piazza il 25 e il 26 settembre», da soli e con la manifestazione nazionale di Roma a cui parteciperanno anche i sindacati. Ma dal ministero dell'Istruzione replica la vice ministra Anna Ascani: «la riapertura delle scuole, in presenza e in sicurezza, sta vedendo impegnate tantissime professionalità: l'obiettivo è comune e fondamentale per tutti i nostri ragazzi».

In Piemonte l'ordinanza sulle regole per la misurazione della febbre firmata dal presidente della Regione Alberto Cirio scalda ancora di più gli ultimi giorni della vigilia alla riapertura delle scuole. «Decisione tardiva e impropria», è il commento tranchant di Fabrizio Manca, direttore generale dell'Ufficio Scolastico regionale (Usr), nel giudizio sul provvedimento che introduce l'obbligo alle famiglie di segnare sul diario, o su appositi moduli, la temperatura dei figli. E alle scuole di verificarla.